



Omelia

Trentaquattresima domenica del tempo ordinario

24 novembre 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

L'evangelista Luca, ci guida a rintracciare il senso e il significato della regalità. E lo fa mettendoci nel luogo più inadatto, in quel piccolo spazio della croce, quasi a dire: il crocifisso è il Signore, appeso appena a quel poco di legno, a quel po' di terra che basta per morire. Eppure quella croce è l'abisso dove Dio diventa l'Amante.

Non c'è amore più grande di chi dà la vita, di chi dona la vita.

I capi, i soldati, i religiosi, la gente per bene - quella che si ritiene per bene - e anche un malfattore chiedono a Gesù una dimostrazione di potenza e di forza: "Salva te stesso". Se scende dalla croce, Gesù si mostrerà potente, forte; un vero re davanti agli uomini. Invece un uomo gli chiede una dimostrazione di amore: "Ricordati di me". Incuriosisce che ci incuriosisce. Ma che cosa ha visto quell'uomo?

Lo dice in una frase sola, di una semplicità che è sublime: Tu non hai fatto nulla di male. Mi pare che in queste parole è racchiuso il segreto dell'autentica regalità: niente di male in quell'uomo, innocenza pura, nessun senso di odio, nessun seme di violenza. Aver constatato questo, è bastato ad aprirgli il cuore. Come dire che il malfattore intuisce in quell'uomo pulito, buono, il primo passo di una storia diversa. Intravede un altro modo possibile di essere uomini, l'annuncio di un mondo di perdono e di giustizia.

Una prima annotazione. E' questo il regno in cui domanda di entrare.

"Ricordati di me..." prega il morente.

"Ricordati di me ..." prega la paura.

"Sarai con me..." risponde l'Amante. "Sarai con me.." risponde il forte.

Solo ricordati, e mi basta. Prega; ultimo alito di vita. "Ricordati di me...", amami.

E l'altro risponde: Ti amo. Con me oggi, nel regno di luce, risplende il datore della vita.

Una seconda annotazione. Anche noi più volte pregando, anzi ogni volta che lo preghiamo, diciamo "venga il tuo Regno". Ma cosa sta dentro in questa invocazione? Provo a dirlo. Il Regno di Dio è il nucleo del messaggio di Gesù, il movente delle sue passioni, dei suoi sentimenti, delle sue azioni, dei suoi comportamenti. Il Regno è di Dio, ma per l'uomo. Dio è intento e lo è per l'umanità. Dio è ancora intento a fare in modo che - nonostante tutto - l'uomo sia come all'origine: l'ideale di Dio.

Il Regno è un regno di persone dove non contano i ruoli, le posizioni nella società e tantomeno nella Chiesa.

Si rivolge ai piccoli, ai poveri, non perché siano più buoni, ma quelli delle Beatitudini. E non intende solo i bambini, tantomeno i più meritevoli, ma perché ogni uomo è sfigurato - quindi Dio è profanato - perché lì, la creazione geme il suo dolore. E la vita è un grido: "Ricordati di me....".

E' un Regno di servizio reciproco che accende amicizia, che accende relazioni, non di convenienza. Nei vangeli i simboli sono tanti: banchetto, festa, tesoro; immagini che richiamano letizia: la letizia dello stare insieme. Ecco il significato dell'Eucarestia: è la comunità che celebra. Sappiamo che il Regno non è di santi, di puri, di eroi, ma oltre a questi magari è fatto di peccatori perdonati.

Gesù è per il futuro, scommette sul mio, forse anche sul tuo, comunque di chiunque.

Nessuno è mai perduto per sempre.

Per concludere, dire: “venga il tuo Regno” vuol dire attivare per ognuno di noi le speranze più radicali, anche quelle più - tra virgolette - materiali, quelle visibili e quelle invisibili. Nella seconda lettura, S. Paolo ci dice che crede che il mondo può cambiare: “Le promesse di Dio non vengono mai meno, se no non è più Lui”.

Questo significa affermare che la speranza è più forte dei fatti, delle vicende.

Questo significa invocare per noi stessi la capacità e il coltivare nel cuore che sa creare e ricreare.

In alcune sue riflessioni, Lidia Maggi parla di “Dio il ricominciatore”: Dio chiamato a ricominciare. A me è possibile ricominciare, porre mano all'uomo delle Beatitudini. Il segno più grande del Regno di Dio - dice il vangelo di oggi - è Gesù Cristo, che muore mentre ama. E' quasi una ostinazione dell'amore. L'amore o è ostinato, altrimenti è povero, quantomeno impoverito. L'ostinazione dell'amore che è amore anche alla periferia della storia del mondo, forse alla periferia del nostro stesso modo di pensare, di giudicare, di scegliere, di partecipare, di essere corresponsabili. Ma è comunque dentro il cuore delle cose e degli uomini.

Il Regno di Dio verrà quando dalla periferia, l'ostinazione dell'amore avanzerà fino ad occupare il centro della città degli uomini, quando il fiorire della vita, in tutte le sue forme riprenderà il respiro originale, il respiro della libertà. E nella libertà e solo nella libertà può regnare l'amore.

Riferimenti:

2°Sam. 5,1-3 = Col. 1,12-20 = Lc 23,35-43

Fonte:

www.ilcalabrone.org